

60 mila giovani affollano l'antico ateneo

Bologna: impegno a dare un alloggio ai fuori-sede

Un problema urgente tra i molti compiti nuovi che derivano ai Comuni dalla legge 382 - Approvato un piano per l'edilizia universitaria - Una indagine sulle affittanze

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Per i Comuni italiani l'entrata in vigore della legge 382 rischia di trasformarsi in una difficile prova. Non si tratta infatti di generiche competenze nuove che vengono affidate alle amministrazioni locali, ma di poteri concreti su un vasto arco di questioni e destinati a modificare la vita della gente. Perciò Pci e Psi, i due partiti che compongono la giunta di Bologna, hanno spesso molta parte della loro attività in queste ultime settimane per giungere a una definizione precisa di come dovrà funzionare il governo della città — perché di questo si tratta, e in senso pieno — dal 1. gennaio in avanti. E' appunto da quel giorno che passeranno ai Comuni competenze su settori quali la programmazione nazionale e regionale (di cui gli enti comunali diventeranno protagonisti), la polizia, l'amministrazione, le licenze per alberghi e industrie alberghiere, fiere e mercati, trattorie, affittacamere, per non parlare del settore dell'assistenza pubblica.

Per quanto riguarda la «macchia comunale» si è trattato in generale di competenze nuove che si sono aggiunte agli assessorati già esistenti. Ma è stato costituito anche un assessorato apposito per «governare» il processo di ristrutturazione del potere locale. In questi giorni si è concluso al 1. gennaio, anche perché nel

corso dell'anno verranno assegnate ai Comuni altre nuove incombenze diverse da quelle sopra ricordate, per esempio in materia di assistenza sanitaria e sicurezza sociale.

Un bel po' di problemi, dunque, si propongono all'attenzione degli amministratori locali a Bologna, come nel paese. Tra gli altri c'è quello dell'università, questione come è noto centrale per Bologna, dove una massa di quasi 60 mila studenti affolla la antica «Alma mater studentium» e la città, dove un letto per le migliaia di fuori sede può costare fino a 80.000 lire al mese. Certo uno dei mali maggiori a Bologna è quello della mancanza di abitazioni per gli studenti.

In questa direzione qualcosa comincia a muoversi. Nei mesi scorsi era stata decisa dal Comune l'assunzione di 60 giovani per compiere una indagine sulle affittanze per gli studenti, ed è allo studio della giunta una proposta avanzata da un docente dell'ateneo bolognese di censire la disponibilità dei cittadini ad ospitare giovani studenti fuori sede. L'idea, già sperimentata in Inghilterra, è sicuramente interessante, e non solo perché permette di affrontare concretamente la questione del posto letto. In verità potrebbe contribuire in modo non irrilevante ad avvicinare studenti e cittadini, a corrodere quel muro che ha separato a lungo le «due società». Un muro fatto di esperienze e di condi-

Diego Landi

Disagio, rabbia e malcontento tra le comunità delle zone terremotate

Dal nostro inviato

UDINE — «Siamo stati dimenticati da tutti». «Il terremoto non interessa, non è più una cosa importante». «Noi vecchi finiamo la nostra vita nelle baracche». Un viaggio nelle baracche del Friuli attanagliato dal gelo non riserva sorprese: ovunque si incontra uno stato d'animo di frustrazione, di rabbia repressa, di sfiducia. E' una vigilia di Capodanno amara, difficile da capire, da interpretare. L'anno scorso, confinati a Lignano, a Grado, a Jesolo, i friulani fuggiaschi vivevano la provvisorietà e le attese dell'emergenza. Allora diventava essenziale ottenere una «roulotte», avere una baracca, poter far ritorno al proprio paese.



Amaro Capodanno nel Friuli in lotta per la rinascita

Ritardi nelle opere di riparazione - Le case ricostruite in un deserto di macerie - Il caso «esemplare» della cooperativa «Nuova Osoppo» - Inadempienze tutte governative

una cooperativa che riunisce circa 400 soci, e vorrebbe organizzare l'attuazione della legge regionale n. 30, approvata nella scorsa estate. E' la legge che dovrebbe consentire la riparazione delle abitazioni (oltre 60 mila) danneggiate dal terremoto. Uno strumento decisivo per la rinascita del Friuli. «La legge regionale n. 30 — si legge nel documento della cooperativa osoppina — prevede che la prima erogazione dei contributi pubblici avvenga all'inizio dei lavori, cioè solo dopo che i progetti siano stati approvati e resi esecutivi».

Poiché non sono previsti meccanismi di sostegno nella fase preliminare, la cooperativa non riesce ad avviare i lavori per mancanza di fondi. E non riuscendovi, non può

ottenere i contributi. Risultato: la paralisi più completa, nessuna opera di riato ancora iniziata. Ciò che vale per Osoppo si può estendere a tutto il Friuli. Quanto dicono i sacerdoti della Caritas corrisponde ad un dato complesso, generale. Siamo giunti al secondo Capodanno dopo la tragedia del 6 maggio e del 15 settembre, e tutto è fermo. Per quali ragioni?

Il Parlamento ha approvato sin da luglio scorso la legge per la ricostruzione. Una legge giustamente salutata dall'opinione pubblica come il segno di una sensibilità nazionale di tipo nuovo. Oltre 3 mila miliardi in cinque anni, la delega per l'attuazione attribuita all'Istituto regionale di ricostruzione, il riconoscimento di priorità essenziali come l'università

del Friuli, un impegno per investire più organicamente la regione nel contesto degli scambi nazionali e internazionali. Perché allora, sei mesi dopo, bisogna fare i conti qui con sentimenti diffusi di frustrazione e sfiducia?

Ma perché prima dello scadere del 1977 dovevano arrivare 375 miliardi relativi alla prima quota annuale, più 150 miliardi a copertura delle somme anticipate dalla regione. E invece sarà già molto se si riusciranno ad avere una cinquantina di miliardi provenienti dall'«una tantum» pagata dagli automobilisti. Quello che va diffondendosi nel Friuli è un sentimento di sfiducia che dal governo rischia di estendersi alle istituzioni democratiche nel loro insieme. Il problema non è solo

quello di fare chiarezza, di dimostrare che il Parlamento ha fatto il suo dovere e che le inadempienze sono tutte di origine governativa. Di fronte al dramma che sta vivendo una popolazione che nel momento della tragedia aveva sentito stringersi intorno a sé l'intera solidarietà nazionale, ed ora teme di venire abbandonata, bisogna impedire che inadempienze di simile gravità possano protrarsi.

Che cosa fa invece la Regione? Da un lato, come è giusto, attacca il centralismo romano perché non fa pervenire gli stanziamenti previsti. Dall'altro, la maggioranza DC-Fsdi-Psi impone un provvedimento legislativo regionale di attuazione della legge nazionale di ricostruzio-

ne che rischia di compromettere ogni prospettiva di rinascita di un Friuli diverso, libero dalle secolari arretratezze e dagli squilibri che proprio il terremoto aveva contribuito a porre in drammatica evidenza. Si tratta della legge 386 per la ricostruzione edilizia. «Abbiamo colto a tutti la possibilità e il diritto di rifarsi una casa», afferma la Dc nella sua propaganda. Eppure proprio in questo preteso egualitarismo si nasconde la peggiore mistificazione.

Qual era il discorso che nei mesi successivi alla tragedia sembrava essere alla base di una ponderosa coscienza collettiva? Era l'idea che l'ampiezza e la gravità delle distruzioni, Borzari, Trasaghis, potano dove risultava colpito l'intero tessuto abitativo, produttivo e sociale imponevano uno sforzo concentrato e programmato di rinascita. Gemona, Osoppo, Tarcento, Venzone, Bortolan, Trasaghis, potano, dove risultava colpito l'intero tessuto abitativo, produttivo e sociale imponevano uno sforzo concentrato e programmato di rinascita. Gemona, Osoppo, Tarcento, Venzone, Bortolan, Trasaghis, potano, dove risultava colpito l'intero tessuto abitativo, produttivo e sociale imponevano uno sforzo concentrato e programmato di rinascita.

Invece la legge della Dc prevede che chiunque abbia avuto una abitazione distrutta possa concorrere ai contributi per ricostruirla, senza stabilire alcuna scala di priorità, senza dare la precedenza ai senzatetto che stanno in una baracca rispetto a chi è magari emigrato in Piemonte o in Svizzera, senza puntare sulla edilizia pubblica piuttosto che su quella speculativa. Per superare questo tipo di legge occorrerà lottare. Non a caso proprio in queste ore la comunità montana del Gemonese sta mettendo a punto un programma per chiamare i friulani a battersi per ottenere dal governo i finanziamenti per la ricostruzione.

Mario Passi

NELLA FOTO IN ALTO: un albero di Natale tra i fabbricati di un villaggio presso Gemona.

La Camera sta preparando la legge

Nuove misure per i danni delle calamità naturali

Previsto uno stanziamento di 150 miliardi - Istituzione del comitato di gestione - Pronto intervento delle Regioni

ROMA — L'esigenza di una nuova e più avanzata legislazione in materia di interventi quando calamità naturali (dalla grandine alle gelate, per esemplificare) colpiscono le campagne e le produzioni agricole, fu avvertita nel momento stesso in cui il Parlamento istituiva un fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Sette anni di applicazione della legge hanno confermato le pessimistiche previsioni dei parlamentari comunisti, che, allora, avevano messo in evidenza i gravi limiti del provvedimento: profonda delusione, giustificato malcontento ed aspre proteste nelle campagne sia per le insufficienze organiche contenute nel testo che per le lungaggini burocratiche - amministrative dovute alla procedura. Di tale situazione, più volte i gruppi parlamentari comunisti, alla Camera e al Senato, si erano fatti portavoce e numerose furono le iniziative delle organizzazioni contadine per reclamare la revisione della legge.

Dopo l'accordo programmatico fra i sei Partiti, la commissione Agricoltura della Camera ha intensificato i lavori per l'esame di un nuovo progetto di legge, redatto dal deputato del Pci on. Giannini — si è giunti, da parte di un comitato ristretto, alla stesura di un testo che accoglie gran parte delle proposte avanzate dai comunisti, da consigli regionali, da organizzazioni di categoria (fra cui la Alleanza Nazionale dei contadini) di consorzi di difesa (attiva e passiva) delle calamità.

Le novità del nuovo testo, rispetto alla legge 346 del 1970, si possono così sintetizzare:

- 1) aumento della dotazione del fondo da 50 a 150 miliardi, a valere sin dall'esercizio 1977;
- 2) istituzione del comitato nazionale di gestione del fondo con la presenza anche delle Regioni e di tre rappresentanti designati dalle organizzazioni professionali, cooperative e sindacali maggiormente rappresentative;
- 3) trasferimento alle Regioni delle funzioni relative agli interventi conseguenti a calamità naturali o avversità atmosferiche, ferme restando le competenze del Ministero della Agricoltura per quanto concerne la «dichiarazione» dell'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità o avversità atmosferiche e alla determinazione della spesa da prelevare dal «fondo» e da assegnare alle Regioni;
- 4) adozione di misure di pronto intervento da parte delle Regioni;
- 5) abbassamento della percentuale del danno al 30% della produzione lorda vendibile complessiva dell'azienda per ottenere il risarcimento;
- 6) concessione di contributi in conto capitale in alternativa con le agevolazioni creditizie — nell'aliquota massima dell'80% della spesa ritenuta ammissibile e per un importo non superiore a un milione e mezzo di lire graduato all'entità del danno;
- 7) esonero, per l'anno in cui si verifica l'evento calamitoso, dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, i quali vengono posti a carico del bilancio del ministero del Lavoro e della previdenza sociale;
- 8) fissazioni di norme particolari e competenza delle Regioni per quanto concerne la costituzione dei consorzi volontari di produttori agricoli per la difesa attiva e passiva delle produzioni agri-

cole, in armonia con le nuove disposizioni sulle associazioni dei produttori, di recente approvazione.

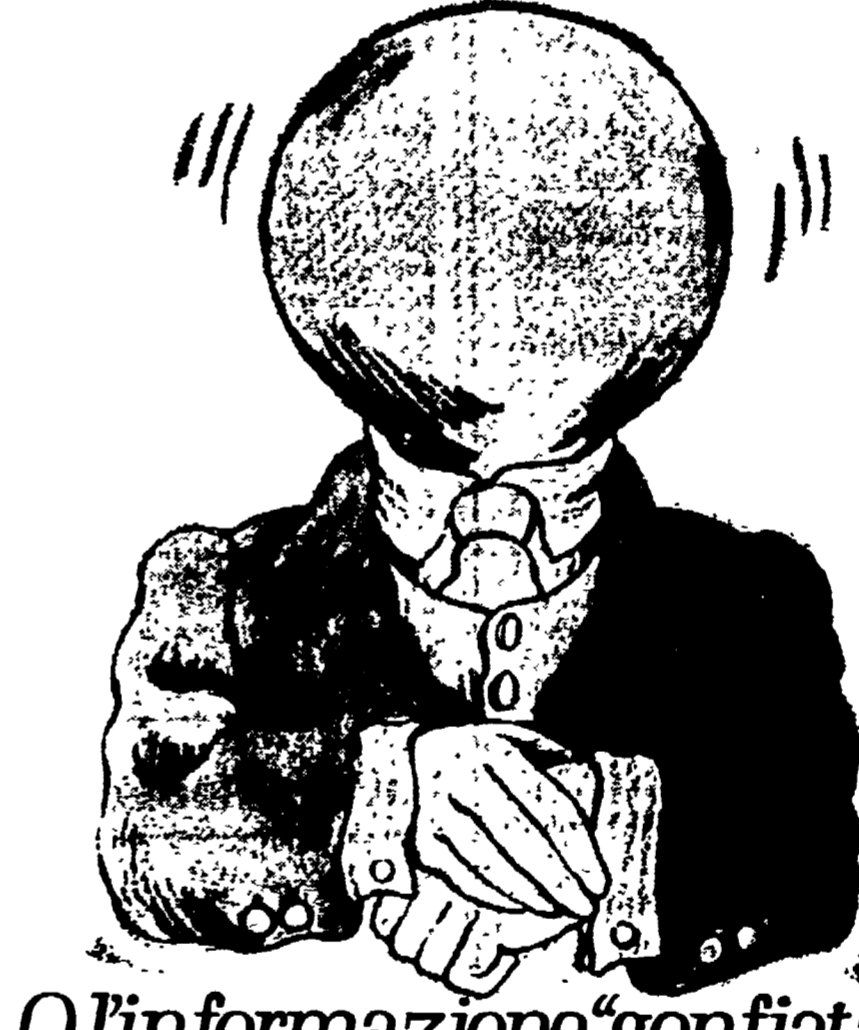
E' stato stralciato, dopo un approfondito dibattito, un articolo che prevedeva il contributo finanziario dei produttori al fine di aumentare le disponibilità complessive del fondo. Una proposta avanzata da diverse parti politiche che, secondo Giannini, «si è dimostrata non ancora matura per la totalità delle forze politiche e per i produttori agricoli».

Il limite del testo della nuova legge è rappresentato soprattutto dalla pochezza dello stanziamento: 150 miliardi. «Il minimo — lo ricorda il compagno Martino intervenendo nel dibattito — per il gruppo comunista — indispensabile perché il provvedimento possa operare». Assurda quindi appare la proposta del ministro del Tesoro giustificata da ragioni di bilancio — di non superare i 50 miliardi di stanziamento all'anno. Assurda soprattutto perché la legge è attesa dai contadini, è provvedimento che, insieme ad altri già approvati o in via di approvazione, può contribuire a fare dell'agricoltura strumento per la ripresa economica e produttiva del Paese.

La questione del finanziamento (ultimo nodo da sciogliere) verrà affrontata quanto prima dalla commissione bilancio presenti i ministri dell'Agricoltura e del Tesoro. L'urgenza di una decisione positiva appare ovvia: lo impone, tra l'altro, la situazione di vaste zone del Mezzogiorno, colpite dalle gelate di primavera, e del Nord, sconvolte dalle alluvioni autunnali.

Franco Dulbecco

ROTORIO



O l'informazione "gonfiata"...

oppure

L'EUROPEO

terza generazione

un nuovo discorso in un nuovo formato più fatti-più immagini

L'Europeo dà l'informazione che tocca più da vicino. Quella che riguarda la realtà quotidiana; i fatti della vita.

E' un'informazione «dal vivo», più vera e più ricca anche nelle immagini dei grandi servizi fotografici.

Ed è un'informazione che serve: perché da oggi L'Europeo dà aggiornamenti con una serie di numeri doppi e di inserti speciali.

L'EUROPEO

NEL NUMERO IN EDICOLA

sarà questo l'anno

- POLITICA: comunisti al governo?
- ECONOMIA: svolta della crisi?
- ESTERO: Medio Oriente in pace?
- CULTURA: dissenso italiano?
- SCIENZA: energia dal sole?
- CALCIO: Italia campione del mondo?

Ad Alessandria

Neonata lanciata in strada da un'auto in corsa: deceduta

ALESSANDRIA — Una bambina neonata è stata gettata da un'auto in corsa ed abbandonata sull'asfalto. Qualcuno ha voluto liberarsene, e l'ha «buttata via» come un oggetto ingombrante ed inutile. E' accaduto la notte scorsa, alla periferia di Alessandria, sul lungo Tanaro San Martino. La bambina trasportata all'ospedale, vi è morta poco dopo, per le gravi fratture riportate.

Il corpicino era stato ritrovato in piena notte da una guardia carceraria, Antonio Aloia: giaceva sull'asfalto della strada, privo di qualunque indumento, a poca distanza da un distributore di benzina. La guardia ha subito dato l'allarme, ma — come si è detto — ogni soccorso si è rivelato vano.

Gli inquirenti hanno pochi dubbi: la piccola è stata lanciata sulla strada da un'auto in corsa. Un modo brutale di liberarsi di una nascita non «desiderata». Un delitto assurdo, raccapricciante, quasi certamente prodotto di un'ignoranza antica, di pregiudizi duri a morire, di una maternità non voluta.